

## UNA LETTERA PER LA CALABRIA

Mi sembra doveroso fare una premessa. Chi vi scrive non è uno storico e tantomeno un esperto di “questioni meridionali”, anzi, sono uno dei tanti, purtroppo tantissimi, che la storia in generale e quella regionale in particolare, l’ hanno rimossa, volutamente dimenticata, forse perché, il passato “è ormai passato” e non è interessante o non è conveniente secondo il “mercato” trattare perché “non rende”. O forse, per “vergogna” (credetemi, non è un sentimento che, coscientemente o incoscientemente, ho provato solo io), di appartenere ad una regione, come quella calabra, subito liquidata come terra di terroni, di provinciali e di ignoranti. Sarà, che nelle scuole è così poco insegnata o insegnata con poco amore. O perché come studenti e come semplici ascoltatori si è un po’ sordi alle vicende della storia della nostra regione.

Comunque sia, conoscevo di più la storia del nord (degli altri) che quella del sud, cioè la nostra storia. Sarà forse questo il risultato delle “deportazioni volontarie” dei calabresi e dei meridionali in generale, lungo i secoli. Non so. Ma, di fatto appartenevo a quella lunga schiera di uomini, oggi più di ieri, a cui in generale, la memoria storica non interessa o addirittura è disprezzata. Sono stato uno dei tanti figli che hanno fatto a meno dei padri, perché considerati “datati”. Ma, oggi, dopo aver percorso vie straniere ed estranee, dopo aver vissuto la storia degli altri e aver gustato le molte illusioni della c.d. civiltà occidentale - o meglio l’americanizzazione delle civiltà - mi ritrovo disincantato.

Tuttavia, oggi come ieri, per misericordia di Dio e per il sacrificio dei Greci la storia ha bussato e bussa alla nostra porta. E se parlo dei Greci - non me ne vogliono gli altri popoli o i miei concittadini calabresi - è perché sono stati loro che mi hanno aiutato a scoprire e a riscoprire la storia della Calabria: la mia storia. Intendiamoci, non penso che i Greci abbiano l’esclusività per fare questo ma certamente più titolarità di altri nel farlo. Grazie a loro e al storico legame che ci ha unito e ci unisce, ho riscoperto la mia vera identità o almeno quella più luminosa. Grazie a loro ho scoperto che noi siamo i discendenti della Magna Grecia e cioè di coloro che nella storia millenaria della Calabria hanno determinato il massimo splendore, prima della romanizzazione (pagana e barbara di allora) e dell’americanizzazione (stupida e barbara di oggi). Grazie a loro ho capito che la mia regione, ai tempi della Magna Grecia, ha vissuto per cinque secoli a. C., in libertà. Grazie a loro ho scoperto che, durante l’impero romano d’Oriente, per cinque secoli d. C. la mia terra non era affatto emarginata, anzi era considerata a pieno titolo, come una parte importante dell’impero di Bisanzio, entrando in un circuito di importanti relazioni culturali e religiose.

Come spiegare che l’allora imperatore d’Oriente, Costante II, voleva trasferire la sua capitale nell’Italia meridionale! Come spiegare che proprio da Bisanzio ci viene il nome Calabria, “*terra di ogni bene*”. E Bisanzio, col permesso degli storici illuministi e dei “*fans*” di Carlo Magno, è stato e continua ad essere un faro troppo importante per la nostra storia presente e futura. Anzi, ritengo che sia il Faro per eccellenza e che ci indichi la via verso l’Oriente (dove sorge il sole). E poi, che onore, che nobiltà, per me calabrese sapere di essere stato cittadino romano a pieno titolo della Nuova Roma; aver fatto parte “dell’Occhio dell’Universo”, come allora veniva contemplata Costantinopoli. “*Costantinopoli, Costantinopoli!... E’ l’impero del mondo*”, ebbe a dire Napoleone al solo vederla.

Ma basta, ancora oggi, percorrere con un po’ di attenzione, la nostra regione per vedere disseminati i gioielli architettonici e culturali di quei secoli. Basta poco, per sentire gli echi dei canti monastici e delle voci sante che, come allora, risuonano nel profondo della nostra anima, della nostra memoria. A dimostrazione che Bisanzio e lo spirito della vera cristianità non è morto, ma al solo ricordo, torna a vivere: basta solo togliere la polvere accumulata nei secoli passati.

Ci dev’essere pure un motivo, se oggi come allora (forse, ha ragione Gian Battista Vico: la storia si ripete!), grazie ai monaci greci-ortodossi (non me ne vogliono gli altri) assistiamo a un risveglio dell’anima più bella della Calabria, assistiamo ad un risveglio della nostra identità, la più pura. Ci dev’essere pure un senso se la visita di persone molto importanti e di alto livello culturale, dalla Grecia, dall’Italia del nord e da tutta Europa vengono in Calabria dove sono gli insediamenti ortodossi, benchè ancora non organizzati, ma ruderi, e attingere dal ricchissimo patrimonio che la nostra Calabria ha. Ci dev’essere pure un motivo, se l’interesse per l’icona bizantina, per la filocalia e i testi di spiritualità cristiana - certo, non solo da noi, ma soprattutto da noi - si irradia, si propaga e parla agli italiani del sud come del nord. Ci dev’essere pure una spiegazione, se contemporaneamente alla perdita del sacro, sia nella liturgia che nell’arte in Occidente, da noi si innalzano canti sacri, si arredano le chiese con tutto la gloria che l’icona ha e si riempiono le nostre chiese del profumo divino dell’incenso. Perché forse pochi sanno o pochi ne hanno coscienza, che la nostra Calabria profuma di santità. E’ l’**Aghiotokos** ovvero “madre di santi”. E la nostra Calabria è una **terra santa**: visto che migliaia di persone si riversano nella nostra regione (e non solo

clandestinamente) per visitare il nostro “deserto” o il nostro Monte Athos (la Tebaide monastica del Mercurion).

Certo la storia della Calabria non è stata fatta sola dai greci o dai bizantini. Ma pensare agli altri è come ricordare i secoli bui della nostra regione. E’ pensare a coloro che invece di dare hanno tolto, depredato e dove questo non gli è stato possibile hanno “restaurato”. E’ come ricordare tutti quelli che, come filistei, hanno coperto i pozzi e inquinato le sorgenti di vita che tanto faticosamente e con martirio altri avevano scavato nella nostra Calabria.

Ci hanno, costoro, insegnato non ad amare la nostra regione, la nostra storia, ma ad odiarla e a fuggire da noi stessi. Hanno nascosto e continuano a nascondere la nostra storia, l’hanno seppellita. Ci hanno insegnato ad andare fuori, ma loro se l’ha godevano dentro e nel peggiore dei modi: non rispettandola ma saccheggiandola, depredandola come i peggiori fra i predatori. Uno storico contemporaneo scrive: << sempre più uomini venivano sottratti alla terra, sempre più terra veniva sottratta agli uomini >>. Hanno iniettato nelle nostre vene un senso di fatalismo, di rassegnazione, di perdita d’orgoglio. E si sa, che << quando un popolo perde l’orgoglio perde il suo futuro >>. Ci hanno bastonato sino a farci curvare e noi supinamente gli baciamo le mani. Ci hanno chiusi, emarginati, ghettizzati. E proprio queste persone oggi continuano a impartirci lezioni di storia: ma questa è la loro storia.

Per troppo tempo abbiamo dormito sopra un tesoro ricchissimo, un patrimonio dell’umanità incalcolabile. Ci siamo dimenticati di avere anche noi una nostra storia, una nostra civiltà con significato universale. Non possiamo più continuare a rimuovere la nostra storia, imitando e comportandoci da vassalli, valvassori e valvassini di altre civiltà, di storie estranee alla nostra storia. Non abbiamo bisogno di modelli calati dall’alto e di vestiti indossati da altri o che stanno bene agli altri. E non pensiate che mi riferisca solo a quelli di fuori (ben vengano gli stranieri educati e rispettosi), ma anche a quelli di casa nostra, che non sanno vedere, come si suol dire al di là del proprio naso. Evito qui, di fare nomi e cognomi, passati e presenti: e non per omertà o per paura, ma semplicemente perché penso al futuro. Del resto basta guardarsi un po’ attorno per vedere chi apertamente e/o occultamente pensa, parla e agisce in tal senso.

Mi rendo conto che è difficile, molto difficile, scrollarsi di dosso polvere e incrostazioni secolari di tante tragedie della nostra Calabria. E non voglio qui indicare vie o soluzioni per questo cammino faticoso di rinascita. Che ognuno faccia la sua strada, con tutte le difficoltà, gli ostacoli lungo il percorso e nonostante tutto. E per chi è caduto a terra, sa già che non gli resta altro che rialzarsi.

Ma di una cosa sono certo: Il nostro futuro non può fare a meno della nostra storia (senza per questo rinchiuderci nel passato) dove poterci appoggiare per costruire su salde fondamenta, nonostante siano rimaste solo macerie: Incominciamo da queste. Dicono che la nostra Calabria sia una terra altamente sismica: ebbene, l’augurio che io faccio ai miei concittadini è questo: Un terremoto spirituale tale, all’insegna della nostra vera cristianità, che ci svegli da questo torpore e che irrighi e fecondi tutto il mondo. Mi sembra che quest’epoca di disincanto sia una grazia offertaci da Dio e dalla storia per far brillare questo cielo sotterraneo che la nostra terra ha e far brillare le nostre stelle e illuminare così il buio in cui viviamo.

Dipende quindi da tutti noi, calabresi e non, lavorare e scavare, perché in questa nostra “ povera “ terra c’è nascosta una ricchezza immensa. Dipende da tutti noi capire tutto questo. E questa è un’occasione che non possiamo farci sfuggire per uscire dal fatalismo e dall’emarginazione in cui viviamo rinchiusi, e riallacciare i rapporti con l’Oriente, cioè con coloro che ieri come oggi ci sono veramente amici e si stanno sacrificando per la nostra terra di ogni bene. Afferriamo il futuro. Grazie.

*Un Romei*